

Delitto e incendio al Touring: Robert Coniglio a Casal del Marmo

Robert Coniglio, il giovane turista tedesco accusato di aver assassinato con trentasette coltellate il portiere di notte dell'hotel Touring e di aver poi dato fuoco alla hall dell'albergo, da ieri mattina è rinchiuso in isolamento a Casal del Marmo. Scortato da una pattuglia di carabinieri, il ragazzo che non ha ancora compiuto 18 anni, è giunto a Roma nelle prime ore della mattinata dalla Calabria, dove è stato catturato domenica scorsa mentre cercava rifugio in casa di uno zio. Oggi sarà interrogato dal sostituto procuratore De Angelis.

Per impossessarsi di pochi spiccioli ha tramortito e poi pugnato a morte il custode, Bruno Bruscherini, da alcuni anni impiegato come custode al Touring, a pochi passi dalla stazione Termini. E per cancellare le tracce del delitto e della rapina ha dato fuoco ai mobili dell'ingresso.

Solo l'intervento di alcune guardie giurate e dei vigili del fuoco ha evitato che le fiamme provocassero una strage. Nella foto: Robert Coniglio all'uscita della caserma dei CC.



Mangiar bene e sano è vivere a lungo: parliamo di alimentazione

Corsi sull'alimentazione sono stati organizzati dalla XI circoscrizione in collaborazione con l'Istituto nazionale della nutrizione. Gli incontri si terranno tutti i mercoledì, a partire da oggi, fino al prossimo 8 giugno e si svolgeranno presso il centro ricreativo culturale di via Severo, dalle ore 16 alle 18.

I temi di cui si discuterà riguardano i problemi della prognosi della salute dalle cosiddette malattie del benessere come il diabete, l'obesità, l'ipertensione e l'alimentazione dell'anziano a cui è dedicata molta attenzione.

I corsi di nutrimento saranno svolti da docenti dell'Istituto della nutrizione e da dietologi di vari ospedali romani. Il primo tema in discussione — oggi — è il modello alimentare mediterraneo e il suo valore ai fini della protezione delle malattie dalle malattie del benessere. Relatore sarà il professor Tricca.

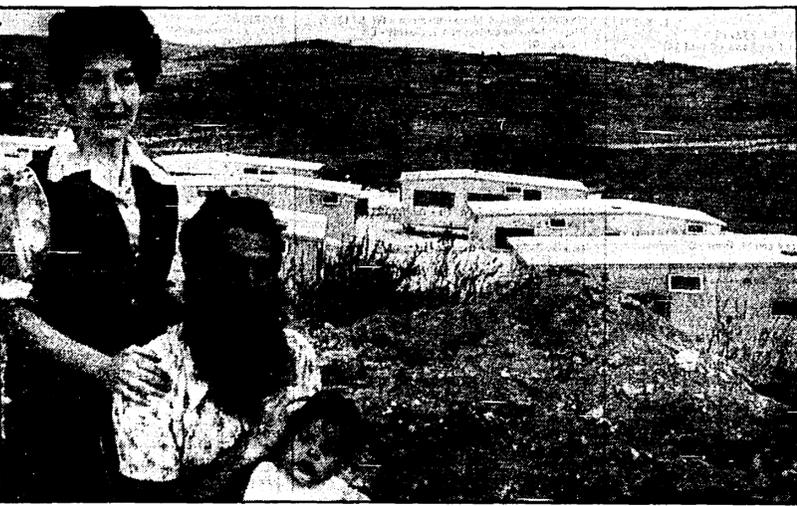
La prossima conferenza, mercoledì 13 aprile, verterà su un'altra grave malattia del benessere: il diabete. Relatore il professor Maggio.

«Bartolomeo Pinelli e il suo tempo» alla galleria Rondanini



Resterà aperta fino al 7 maggio la mostra «Bartolomeo Pinelli e il suo tempo», 120 acquarelli, 30 disegni, 14 terracotte, due olii e oltre venti incisioni del noto illustratore di scene di vita popolare di Roma e del Lazio sono già stati ammirati da migliaia di persone. La mostra organizzata per il secondo centenario della nascita di Pinelli è ospitata nei locali della Galleria Rondanini in piazza Rondanini 48. Si può visitare tutti i giorni dal martedì al sabato dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20.

NELLA FOTO: una terracotta di Pinelli esposta alla mostra



Ebrei romani acquistano terre nella Cisgiordania occupata?

Centocinquanta ebrei romani hanno acquistato appezzamenti di terreno nella Cisgiordania occupata? La notizia viene da una fonte autorevole, la radio di Tel Aviv che stando al corrispondente dell'agenzia ANSA dalla capitale israeliana l'avrebbe fornita in uno dei suoi notiziari di ieri correndola di numerosi particolari. Ma i residenti italiani a Tel Aviv la smentiscono categoricamente e negli ambienti ebrei romani cadono dalle nuvole: nessuno ne sa nulla.

Secondo la radio israeliana ebrei romani avrebbero comprato dei lotti di un insediamento ebraico in costruzione, Ramat Quidron, a 13 chilometri a sud-est di Gerusalemme in Cisgiordania, cioè proprio in quei territori occupati che gli israeliani dovrebbero restituire in base agli accordi internazionali. Li avrebbero pagati 5 mila dollari circa, cioè una cifra che si aggira intorno ai sette milioni di lire.

La nuova colonia è stata suddivisa in mille appezzamenti: settecento — ha informato la radio israeliana — sarebbero già stati ceduti. Le vendite vengono effettuate nel quadro di un progetto denominato «Costruisci la tua casa».

La stessa Ansa ieri pomeriggio ha battuto però da Tel Aviv una smentita di un ex dirigente della comunità ebraica romana, Bruno Portaleone, ora residente nella capitale israeliana da dove mantiene, per i suoi affari, frequenti contatti con esponenti dell'ebraismo di Roma. È una notizia senza riscontro nell'odierna realtà — ha detto Portaleone — il quale ha avanzato il dubbio che la radio israeliana abbia voluto effettuare una specie di azione promozionale verso il nuovo insediamento in Cisgiordania.

Anche altri residenti italiani a Tel Aviv da noi contattati hanno smentito. C'è addirittura chi sostiene che la radio israeliana non abbia mai dato la notizia: le vendite di terre in Cisgiordania sono in corso, ma si esclude che un numero così alto di cittadini ebrei romani abbia concluso acquisti di lotti. Sui giornali israeliani, comunque, questo fatto ieri non era riportato.

La radio israeliana non avrebbe indicato le fonti che hanno passato l'informazione, ma l'ha presentata — scrive l'Ansa — come il successo conseguito dagli ideatori dell'insediamento di Ramat Quidron.

Per «Les Sylphides» il Teatro andrà al Palasport?

L'Opera va al Palasport? È possibile. Per non buttare al vento gli spettacoli già programmati (e per i quali sono già state spese decine di milioni) i dirigenti del teatro romano, chiuso da un paio di settimane per inagibilità, stanno pensando di trasferire almeno una parte della stagione in corso al Palazzo dello sport. Ci potrebbe andare per esempio il balletto «Les Sylphides». È un'ipotesi su cui stiamo lavorando — dice il vicepresidente dell'Opera, maestro Benedetto Ghiglia. Per questo spettacolo non ci sono, ovviamente, problemi di acustica e quindi anche una grande struttura sportiva coperta potrebbe andar bene. Dopo la pausa di Pasqua abbiamo intenzione di prendere contatti con il CONI e di chiedere la loro collaborazione.

Il Palasport potrebbe essere la soluzione ideale, ma anche altre strutture sufficientemente grandi potrebbero andar bene. Si potrebbe salvare così uno dei quattro titoli in programma per questo scorcio di stagione operistica. Gli altri sono la «Perichole», la «Manon» e il «Parsifal» con il quale l'Opera aveva intenzione di celebrare degnamente il centenario di Wagner. I responsabili del teatro romano stanno disprezatamente cercando di salvare in extremis anche questo spettacolo.

Opera, la chiusura costa già 1 miliardo



Il maestro Ghiglia fa il punto a due settimane dalla «inagibilità» - Tecnici al lavoro per interventi di sicurezza

È una scelta quasi obbligata: a Roma non c'è nessun altro palcoscenico che offra requisiti simili o vicini a quello dell'Opera.

Chiuso il vecchio Costanzi, quindi, rimane il problema di ridare al più presto alla città una sede per la musica lirica. Perché, ovviamente, con le soluzioni tamponate come quelle escogitate dai dirigenti dell'Opera, si può andare avanti per qualche settimana, qualche mese al massimo, ma non di più. Il problema vero è quello di riaprire l'Opera.

Dopo le accese polemiche dei primi giorni e gli irrigidimenti, ora sembra che stia per arrivare la fase confrontativa. Nei giorni passati c'è stato un incontro tra i responsabili del teatro e il pretore Albamonte che ne ha ordinato la chiusura e ora si parla di altri contatti per questa settimana. I tecnici dell'Opera, intanto, stanno lavorando intorno ad un progetto di interventi

per ripristinare le condizioni di sicurezza dei locali. «Non stiamo fermi — dice ancora il maestro Ghiglia — stiamo preparando una proposta tecnico-scientifica che abbiamo intenzione di sottoporre a chi deve prendere le decisioni».

In questa settimana di Pasqua sono andati ancora avanti i lavori consigliati a suo tempo dalla Commissione provinciale per la sicurezza dei locali: sono state ultimate, ad esempio, nuove

forzate inattività, dai tecnici, agli artisti, agli scenografi. Dalla chiusura dell'Opera è danneggiata la stessa immagine della città, forse l'unica delle capitali europee costrette a rimanere sprovvista di un teatro per la musica lirica. E non è questo che direttamente, e in maniera pesante, i lavoratori dell'ente condannati ad una

Ma i danni, ovviamente, non sono solo quelli economici. Dalla chiusura dell'Opera è danneggiata la stessa immagine della città, forse l'unica delle capitali europee costrette a rimanere sprovvista di un teatro per la musica lirica. E non è questo che direttamente, e in maniera pesante, i lavoratori dell'ente condannati ad una

forzate inattività, dai tecnici, agli artisti, agli scenografi. Dalla chiusura dell'Opera è danneggiata la stessa immagine della città, forse l'unica delle capitali europee costrette a rimanere sprovvista di un teatro per la musica lirica. E non è questo che direttamente, e in maniera pesante, i lavoratori dell'ente condannati ad una

Rifiutato «l'arresto domiciliare»

Ha partorito la donna che uccise il marito: voleva farla abortire

Domenica scorsa, è nato il figlio di Maria Cristina Meucci, la giovane hostess che nel settembre dello scorso anno uccise a revolverate il suo compagno nella loro villa di Velletri. Lo fece proprio perché l'uomo, Giovanni Strano pilota dell'ATI, voleva convincerla ad abortire.

Il piccolo, che è venuto alla luce al Policlinico Umberto I, pesa tre chili e sei decimi grammi. Per lui è già stato scelto il nome: si chiamerà Giovanni, come il padre. Maria Cristina Meucci non appena le sue condizioni di salute lo permetteranno, dovrà tornare in carcere. La richiesta dell'avvocato difensore, Angiolio Fagiolo di sottoporla all'arresto domiciliare è stata infatti respinta, sia dalla corte di Cassazione che dal Tribunale della libertà. È probabile che ora un'analoga iniziativa venga sottoposta al presidente della corte d'Assise di Grosseto, Giuseppe Zapparoli, al quale sono stati trasmessi gli atti dell'istruttoria.

Quando esplose la tragedia nell'elegante villino di Lariano dove la coppia viveva già da alcuni anni con la piccola figlia Barbara, la donna aspettava il bimbo da tre mesi. Al termine di una lite l'hostess impugnò la pistola e fece fuoco su Giovanni Strano, colpendolo alle spalle. Poco più tardi lei stessa telefonò al commissariato per costruirsi.

I motivi che l'avevano spinti ad uccidere in un momento di rabbia vennero a galla solo qualche giorno dopo, quando Maria Cristina Meucci fu interrogata dal sostituto procuratore di Velletri, Angelo Palladino. Al magistrato l'hostess confessò che la causa di quell'allucinante delitto era proprio la sua gravidanza: Giovanni Strano voleva che abortisse; lei invece voleva dare un fratellino alla bimba già nata dalla loro unione.

Il 12 settembre, al termine di un ennesimo litigio, partirono i colpi di pistola. Giovanni Strano fu trovato riverso sul pavimento con due pallottole in corpo. Accanto c'era un'altra pistola, con la quale evidentemente intendeva difendersi e che non aveva fatto in tempo ad usare.

All'IBP di Aprilia

L'azienda vuole chiudere cacciando gli operai

Oggi i sindacati incontrano la direzione del gruppo IBP. In ballo c'è il futuro di 167 operai, tutto il personale dell'azienda alimentare di Aprilia. Ma non solo il loro.

Dopo la cassa integrazione, nel piano di ristrutturazione dell'azienda c'è infatti un «taglio» di personale notevolissimo: 595 operai in tutto il gruppo. Ed il destino di Aprilia sembra proprio quello di chiudere, visto che l'azienda già oggi commercializza soltanto i prodotti degli altri, applicandosi il marchio Buitoni.

Ma ufficialmente, l'azienda non lo ammette. E come strane manovre. Come quando firmò un accordo vantandosi di aver ricevuto la firma dei sindacati. E non era vero. Oggi la FILIA nazionale s'incontrerà con i dirigenti IBP. E forse sarà la riunione decisiva. La società che fino ad ora ha eluso ogni richiesta di chiarimento dovrà dire perché, se il mercato «lira», vuole annientare un'azienda come quella di Aprilia.

Un dossier del Partito comunista su speculazioni e intralazzi



Per narrare delle centinaia di speculazioni edilizie che hanno stravolto e stanno stravolgendo — i centri più belli del Lazio, non basterebbe un libro. Ed è ben difficile raccogliere per ogni paese una storia precisa, documentata. Ma quando poche e volenterose persone riescono a sfornare un vero e proprio dossier, — in questo caso la distruzione di Manziana — il caso singolo diventa un esempio per tutti. Un esempio di corruzione, di arroganza, di assente legislativo e giudiziario. Uno scandalo, insomma, di piena regola. Basta leggere l'agile e documentatissimo libretto stampato dalla sezione comunista di Manziana per rendersene conto. In trenta pagine, c'è la storia della «rivoluzione» urbanistica di questo grosso centro a ridosso del lago di Bracciano, dal '60 ad oggi. Pochi nomi ricorrono costantemente in questo «pamphlet» distribuito in centinaia di copie ai cittadini. Sono i «signori del cemento», i signori delle terre e dell'amministrazione pubblica. In testa, il sindaco Alberto Albicini, l'uomo in grado di distribuire licenze e raccomandazioni ai suoi amici. Suo braccio destro è il vicesindaco Fiorani, architetto «consulente tecnico» e direttore di vari

lavori, coadiuvato da un geometra, Giuseppe Verbigrazia. Tra i grossi proprietari terrieri, come la famiglia Scarpellini e lo stesso sindaco Albicini, ed i costruttori, come Del Sette.

Sotto le mani di questa élite è passata la storia urbanistica di Manziana. Ai di fuori, solo l'esasperazione degli abitanti per i soprusi ed i ritardi con i quali si risponde (a vuoto) alle richieste ammassate nei cassetti comunali, con l'unico neo di non essere passate per qualcuno di questi personaggi. C'è tutto questo nel «dossier». E c'è molto altro. A partire dalla ricostruzione delle varie fasi storiche che hanno portato Manziana a diventare un centro di «pendolari», impiegati nei ministeri, nelle banche, negli enti pubblici, senza un'azienda, un'industria, senza nemmeno agricoltura, tranne gli orti coltivati a tempo libero.

Già spunta in questa fase l'acutia commerciale di Albicini, che è il titolare delle autostrade che collegano Manziana a Roma. Diventa tanto ricco da comprare molti terreni destinati negli anni a trasformarsi da agricoli in edili. Suo sarà uno dei primi orrendi edifici della «nuova Manziana», un palazzo rossiccio a tre piani sulle

macerie di un piccolo isolato settecentesco, mentre poco distante ne nasce uno simile, al posto di una chiesetta storica, della Maddalena.

Nel primo piano regolatore, sul finire degli anni '60, esistono già tutti i presupposti per favorire pochi facoltosi cittadini. E l'unico progetto di parco pubblico servirà soltanto per costringere i proprietari, la famiglia Tittoni, a vendere quell'area, immediatamente trasformata dopo l'acquisto in un'acozzaglia di villette lussuose, in barba al progetto. Si arriva alla famosa notte del 31 dicembre '73. A questa data i comunisti di Manziana attribuiscono una grande importanza. Decine di licenze vengono concesse in un sol colpo, comprese quelle dei familiari di Albicini, che avevano acquistato i terreni pochi giorni prima, in un prato stupendo. Quel prato diventò una mostruosa cittadina di cemento, mentre i boschi verdissimi verso il lago vengono mangiati poco alla volta, fino alle pendici del monte Eremo, e si, verso il monumento naturale del Sassone, diventano di proprietà dei fratelli Scarpellini.

Comincia così anche l'orgia delle seconde case per i week end dei romani, che devono rivol-

Un sindaco, pochi affaristi: così hanno segnato il destino della vecchia Manziana

La sezione comunista ha inviato la documentazione alla Regione - Se non saranno bloccati gli scempi, si ricorrerà al TAR - Il clan di Albicini

gersi esclusivamente alla ditta Albicini, Scarpellini e Del Sette per ottenere case e licenze. Il piano regolatore è sempre quello vecchio, ed anche quando la Regione propone alcuni ritocchi, il sindaco riesce a destreggiarsi bene. Tanto che, dopo aver vinto nuovamente le elezioni, esce indenne (per amnistia) da una sentenza del pretore di Bracciano, al quale duravano tutti questi anni sono piovute a decine le denunce del PCI, senza però troppi risultati.

Nell'80 vede la luce la Variante al PRG, sommersa da un'ondata di «osservazioni» dei cittadini. Il sindaco vince anche stavolta, accettando in blocco tutte le osservazioni. È un trucco, che nessun tribunale ha voluto mai smascherare, mentre la Regione da due anni tiene sotto chiave l'intero incartamento. Parrebbe a questo punto troppo lungo elencare tutte le malefatte e i soprusi degli amministratori, con gli stravolgimenti dello stesso piano regolatore, le evasioni fiscali conseguenti. C'è una documentazione interminabile che i comunisti hanno raccolto e inviato a giudici e controllori. E se la Regione accoglierà i vari ricorsi di Pci e Psi, la variante potrebbe anche bloccarsi. In caso contrario, si ricorrerà al TAR. Sono queste le armi per fermare lo scempio.